

sponibili costituiscono in verità una base largamente sufficiente per un avanzamento della ricerca oltre i livelli finora raggiunti. Occorre forse chiamare in causa la complessità di una materia che ha, per la sua stessa natura, una duplice dimensione: quella istituzionale, *interna*, per così dire, alla vita dell'organizzazione e quella del rapporto con la storia del movimento operaio di ogni singolo paese e più in generale con le realtà economiche, sociali e politiche di aree geografiche differenziate. L'obiettiva difficoltà di stabilire un equilibrio fra i due piani spiega la timidezza dei tentativi rivolti a fare storia dell'Internazionale Comunista e impropria di sé buona parte della storiografia esistente. Alla fase in cui la storia del Comintern, in gran parte ancora avvolta in un alone mitico, è stata oggetto di ricostruzioni di taglio spesso più giornalistico che storico, nelle quali la vena polemica dell'autore — generalmente un transfuga del movimento comunista — aveva il sopravvento sulle capacità di giudizio critico<sup>2</sup>, è infatti seguita un'altra fase, caratterizzata dalla crescente divaricazione fra due prospettive: da un lato quella della storiografia comunista ufficiale, che è stata indotta a istituzionalizzare la storia dell'IC e quindi a ignorare il rapporto di essa con il ruolo specifico svolto dal movimento operaio e dai partiti comunisti nelle singole situazioni storiche, o al massimo « a presentarlo attraverso lo spettro dei motivi ideologici che volta a volta si erano venuti affermando nella vita dell'istituzione »<sup>3</sup>; dall'altro lato, quella degli storici non comunisti o ex-comunisti, i quali o questa storia « hanno considerato, sotto il profilo programmatico, come un graduale allontanamento dai suoi obiettivi iniziali, e quindi come la storia di un fallimento, oppure non hanno resistito alla

2. Si possono considerare esemplificativi di questa fase lavori come quelli di C. L. R. JAMES, *World Revolution. The Rise and Fall of the Communist International*, London, 1937; F. BORKENAU, *World Communism. A History of the Communist International*, London, 1938, nuova edizione Ann Arbor, Michigan, 1962 (peraltro non privo di spunti critici notevolmente acuti); B. SOUVARINE, *Staline. Aperçu historique du bolchévisme*, Paris, Plon, 1935; YPSILON (pseud. di VOLK), *Stalintern*, Paris, La Table Ronde, 1948; L. LAURAT, *Du Comintern au Cominform*, Paris, Les Iles d'Or, 1951. Vi appartiene cronologicamente, ma se ne distacca in buona parte per il rigore scientifico, A. ROSENBERG, *Storia del bolscevismo*, scritto nel 1932 (Firenze, Sansoni, 1968).

3. E. RAGIONIERI, Prefazione a M. HAJEK, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935). La politica del fronte unico*, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. x. Si possono citare come tipici di questa prospettiva: R. PALME DUTT, *The Internationale*, London, Lawrence & Wishart, 1964; B. PONOMARIEV, *L'Internationale Communiste (1919-1943)*, in *Grande Encyclopédie Soviétique*, vol. 22, Paris, Les Editions Sociales, 1955; G. COGNIOT, *L'Internationale Communiste. Aperçu historique*, Paris, Les Editions Sociales, 1969; e anche INSTITUT FÜR MARXISMUS-LENINISMUS BEIM ZK DER KPDSU, *Die Kommunistische Internationale. Kurzer historischer Abriss*, Barlin, Dietz, 1970.